Dall'autore premio Strega 2016

EDOARDO ALBINATI

ORTI DI GUERRA

BUR Rizzoli contemporanea

EDOARDO ALBINATI

ORTI DI GUERRA

BUR Rizzoli contemporanea

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-09341-5

Prima edizione BUR marzo 2017

Realizzazione editoriale Librofficina Roma

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

ORTI DI GUERRA

Orto di guerra: piccolo appezzamento che, in tempo di guerra, viene ricavato da un giardino o da un parco pubblico per potervi coltivare ortaggi, verdure, legumi, e così sfamare la popolazione. Espediente tipico di un'economia di sopravvivenza. Qualsiasi spazio diventa buono per seminare: minuscoli orti di guerra si possono persino fare in casa, nella vasca da bagno, nel bidet o dentro scatole di scarpe.

Trattandosi di un libro a cavallo tra i generi letterari, credo di dovere due righe di introduzione. L'idea di questo formato mi è venuta appunto dagli "orti di guerra": spazi esigui conquistati con l'ingegno della fame, ritagliati nel cuore delle città, dentro cui coltivare il poco che si possiede in un tempo ostile. Ho cercato di buttare in un quadrato di righe i semi dell'epoca, sperando che crescesse qualcosa di cui nutrirsi, con cui sopravvivere giorno dopo giorno. Insomma, un'economia di guerra applicata alla prosa. Nel piccolo formato ho versato e mischiato le esperienze più diverse, molte delle quali non mie ma sentite raccontare, ascoltate casualmente o lette o viste. Storie, cronache, fantasie, invettive e sfoghi, ritagli di giornale, schegge tv, frammenti sonori, lettere, istantanee, aneddoti, moralità, descrizioni di battaglie, quadri e canzoni e film tradotti in prosa, novellette esemplari: semi preziosi piantati in poca terra. È dunque un almanacco compilato nel cuore degli anni novanta, che segue vari filoni di narrazione e riflessione; invita ogni lettore a fare altrettanto, cioè a formarsi il proprio libro raccogliendo le immagini e i pensieri che normalmente vanno dispersi. In appendice ho tentato una sistemazione per argomenti: collegando ciò che nel

libro si trova sparso e dando vita a una sua diversa leggibilità, una specie di mappa interna. Così un lettore se ha voglia potrà leggersi di fila, che so, tutti gli Orti**tedeschi**, oppure gli Orti**scuola**, o gli Orti**preti**, gli Orti**lsd**, gli Orti**baci**… quelli che più gli interessano.

N.B. I numeri in neretto indicano la presenza di una nota.

1993

Sono stato promosso *servo della gleba.*
Antonio Delfini

1. QUI È DOVE ABBIAMO NUOTATO. Qui è dove il bambino sbagliato venne sotto i riflettori, e lo rifiutammo come merce difettosa. Siedo al tavolo vagliando mosse di guerra: la teoria è tutta contro di me, ma forse non mi vedi quando volo sul tetto per un difetto dei tuoi occhi e non delle mie ali. Ci sarà pace nel mondo e faremo un uso gioioso delle cicatrici, della batteria nuova di pentole, persino gli stranieri venuti dall'iperspazio, farfugliando nel loro linguaggio affetto da virus, ci esprimeranno bavose congratulazioni. Sono venuti con te? Gradite qualcosa di più corposo di una birra? Bene. Complimenti alla casa. Il tricheco e l'uomo-uovo non erano maschere, nessun trucco o travestimento, anzi! Ce ne fosse di gente così alla mano, che canta e si sbornia e ti presta l'automobile senza battere ciglio. Qui è dove perdemmo l'entusiasmo nella vita. Ma lo ritrovammo al tramonto, nella luce rossa, nella cabina di sviluppo di un fotografo che ci aveva lasciato le chiavi in portineria: le mosche dei film dell'orrore volarono via e le piante assetate chiesero acqua per la prima volta facendo un piccolo sforzo. Non erano cose importanti, Nino, Guglielmo, Margherita, state tranquilli, non vi siete persi nulla, dormi tranquilla anche tu, o grande Cina, abbiamo comprato un paio di scarpette di tela nera che durano una vita. Sono

morbido come un piumino, fiero come la spada e questa è la mia firma.

2. CAMMINAVAMO COME EGIZIANI, quando una voce che veniva dalle tombe oltraggiate ci disse che era inutile parlare, se sapevamo leggere la mente dei passanti, e tacque. Ogni pensiero è una scarpa spaiata, può avere un tacco elegante o volgare a seconda del fango che calpesta, anche se i poeti dicono che si perde parecchio in stile mettendosi a correre per strada, qui oppure all'inferno dove si soffre a causa del concetto di eternità: si soffre da matti, e senza speranza. La palla calciata di sbieco rotolò dove il selciato assumeva una pendenza curiosa, e i bambini parlavano nel sonno temendo di cadere su quei sassi e poi essere picchiati dove la pelle è più rossa e fa già male per conto suo. Allora correvano via, rapidi, leggeri, senza mai fermarsi, senza gravità. Sfido a produrre una musica migliore di quella, dove la paura e la fantasia occupavano il posto che proprio io, ipocrita tra gli ipocriti, volevo negargli. La paura sta all'inizio della saggezza. Per strada non si vede nessuno, adesso, nemmeno i giornalisti che non riescono più a eccitarsi con qualche trucchetto imparato a scuola durante le ore di noia: succede poco o niente che meriti una vera bugia, e basta una svastica tatuata su una chiappa per far gridare le riviste alla nuova Marlene Dietrich.

3. SAI COSA SUCCEDE DOPO IL BUIO, quando i cuori radicali soffiano in bicchieri di acqua tonica i loro peccati e il loro romanzo perverso, e i missionari emergono sudati e confusi dopo aver rasato i capelli di bambini dal-